

Siva, lo yoga e la magia

di Sergio De Carli

Siva si contrappone a Visnu: è infatti considerato dai suoi seguaci il Dio per antonomasia. Terribile e misterioso, è capace di dare vita ai mondi ma anche di distruggerli. Il suo aspetto benefico si manifesta soprattutto nella distruzione dell'ignoranza. È di origine molto antica e gli è a volte associata come sposa la famosa dea nera, Kali, dall'aspetto terrificante e che lascia dietro a sé una scia di morte e devastazione, presupposto – difficile da capire e accettare per noi occidentali – per nuove generazioni.

Lo yoga

Siva è considerato anche il signore dello yoga, la pratica di autodisciplina usata per entrare meglio nel mondo della meditazione. Rispetto all'idea che ne abbiamo in Occidente, gli induisti ne hanno una pratica e –soprattutto – una visione diverse. Non è solo un modo per recuperare serenità e tranquillità: non è insomma una sola e semplice tecnica di rilassamento. È anzitutto una pratica ascetica, cioè un modo per liberarsi dal giogo delle passioni e controllare le forze psicofisiche dell'uomo. È il modo per stabilire un contatto, per recuperare una relazione profonda tra l'anima dell'essere umano e il principio originario. Inoltre la serenità interiore non può essere ottenuta se non anche attraverso la pratica delle virtù dell'amicizia, della compassione, della gioia e dell'equilibrio. Il controllo del respiro e la concentrazione su una parte del corpo piuttosto che su oggetto sensibile, o ancora meglio sul loto del cuore, come viene chiamata la perfetta conoscenza di sé, contribuiscono a raggiungere l'equilibrio interiore. Quando si perviene a questo stadio, ci si avvicina alla liberazione.

Yoga e poteri straordinari

Lo yoga consente di fare uso di poteri straordinari, secondo gli esponenti della religione indù: così, per esempio, è possibile conoscere il passato e il futuro, la levitazione (la capacità cioè di muoversi sospesi nell'aria), il potenziamento degli organi sensoriali, la capacità di prevedere il futuro conoscendo il passato, il presente e ciò che avverrà.

È evidente che si tratta di poteri che in Occidente tendiamo a negare, anche perché ci sembrano inconcepibili per chi si fida (quasi) ciecamente della scienza e dei suoi ritrovati, delle conquiste della tecnica, del potere delle macchine. Eppure... eppure molti in Occidente sono attratti da queste questioni e da queste possibilità. È attraverso queste pratiche che in India si viene a conoscenza del passato, si prevede il momento della propria morte, si ricordano le vite precedenti e si potenziano gli organi sensoriali affinandone il loro uso.

Il figlio Ganesa con la testa d'elefante

Si distinguono tre aspetti di Siva: quello della Trimurti, cioè della figura divina che presenta i tre principali dei dell'induismo; quello perenne, con le sue cinque forme che sono diverse funzioni della coscienza dell'«Io sono»; e infine quello delle venticinque manifestazioni. Siva viene presentato come nato dalla fronte di Brahma e come colui che distrugge le tre città (d'oro, d'argento e di rame) che minacciavano il dominio degli dei. Il mito continua narrando la morte della sua sposa: il dio si vota allora all'asceti più radicale. La dea rinasce e genera dei figli, tra i quali Ganesa, una divinità popolarissima in India, che viene decapitata dallo stesso Siva durante un eccesso d'ira e fatta rivivere con una testa di elefante. Si tratta di una figura spesso rappresentata come obesa, il cui corpo è simbolo di prosperità.

La magia

Spesso i miti nei quali compare Siva presentano anche arti magiche, peraltro molto diffuse in India, che permettono di superare situazioni non sempre facili. Questa divinità è spesso rappresentata in

atteggiamenti che richiamano le estasi tipiche delle culture sciamaniche, cioè di quelle espressioni magiche tipiche degli stregoni dei popoli primitivi. Ritorna in questo modo una espressione tipica della mentalità indiana che richiama esperienze antiche e situazioni che caratterizzano – paradossalmente – anche il mondo occidentale.

Dovrebbe infatti essere considerata assurda in Italia l'accettazione della magia: come è possibile ricercare queste pratiche se ci si fida della scienza e della tecnica? Come è possibile accettare che l'imposizione di una mano insieme a una formula (magica) possano guarire una persona dalla malattia di cui sono noti solo pochi sintomi? Come è possibile accettare questi fatti – riconoscendoli come <<sensati>> – in Occidente?

Siamo andati sulla luna, siamo capaci di andare nello spazio e accettiamo queste pratiche che ci riportano a prima della rivoluzione scientifica. Eppure anche da noi la pratica della magia coinvolge un italiano su cinque, che almeno una volta all'anno si reca dal mago o da una cartomante per conoscere il proprio futuro o per influenzare questo futuro attraverso filtri o fatture. L'unico risultato che si ottiene consiste nel pagare cifre – a volte – considerevoli per una bottiglietta contenete un liquido <<strano>> o un amuleto, un oggetto che dovrebbe proteggerci contro il malocchio o quant'altro ci possa essere indirizzato contro da chi ci vuole male.

Disagio o tradizione?

Per quanto possa apparire incredibile, si tratta di dati di fatto con i quali si devono fare i conti: sono infatti segno di un disagio che la tanto decantata civiltà occidentale non può ignorare.

In India, invece, si tratta di espressioni tipiche di un dato tradizionale che – in qualche modo – esprime anche la religione induista. Evitando di confonderlo con una semplice e (tutto sommato) banale espressione di folklore, si deve invece cogliere la sua caratteristica religiosa, per quanto risulti difficile a noi occidentali accettare – almeno sul piano della riflessione razionale – questo aspetto come caratteristico della religione. Essere diversi significa anche tener conto di atteggiamenti e modi di vivere come questo.